

185 Stasera, a Volterra, in Piazza dei Priori,
l'attesissima performance di Giorgio Gaber

Quel piccolo scrigno di canzoni poetiche che diventano recital

Nostra intervista
al cantautore
che sembra
intenzionato,
per il futuro,
ad occuparsi
di teatro



Giorgio
Gaber

VOLTERRA - Parole nelle canzoni. Nel caso di Giorgio Gaber si tratta di «Poesia la canzone», come dice il titolo della sua performance per Volterrateatro che va in scena stasera in Piazza dei Priori, insieme alla lettura di brani di Blaise Cendrars fatta dall'attore francese Gerard Desarthe.

Vittorio Gassman ha chiamato Gaber per questo festival incentrato sulla poesia per quella cifra artistica così particolare che caratterizza la produzione del cantautore milanese. Provocatorie, violente, ma anche intime le canzoni di Giorgio Gaber trovano sempre di più ad ogni spettacolo una veste teatrale. E quest'è una contaminazione ideale per Volterrateatro.

«Non sono più al punto di chiedermi cosa farò da grande - dice Gaber - Da qualche anno a questa parte credo di saperlo: mi occuperò di teatro, da dietro o davanti, come interprete o come regista».

L'ultimo spettacolo «Parlami d'amore Mariù» che ha debuttato quest'inverno è già uno spettacolo di prosa. Per Volterrateatro Gaber ha curato la regia del monologo interpretato dall'attore, livornese, Mario Spallino tratto da Céline. Che sia in atto un cambiamento più profondo nell'attività artistica dell'autore milanese?

«Gli sviluppi del mio prossi-

mo lavoro saranno nel senso della scrittura e nell'impostazione registica. Quello che mi interessa sempre di più sono gli aspetti drammaturgici di uno spettacolo. Finora ho messo sempre in scena cose scritte da noi, Luperini e Gaber, però credo molto in questi spettacoli piccoli come questo Céline che forse avrei potuto

interpretarlo anch'io».

A Volterrateatro nel tuo spettacolo cosa farai?

«Canzoni naturalmente, ma in quella veste particolare che ha caratterizzato «Parlami d'amore mariù». Ho cercato di raccogliere le canzoni più «poetiche», componendole in un piccolo collage. Ci sono canzoni dure, altre dove il pu-

dore poi ti porta all'ironia, ecco queste non le faccio. Ti dico qualche titolo: «Il dilemma», l'«Illogica allegria», «E tu non ridere», «I soli». E un pezzo anche di prosa, «Addio Cristina». Molte delle canzoni che canterò sono da «Parlami d'amore Mariù» proprio perché questo spettacolo dice molto di me come sono ora».

Gassman parlava di una collaborazione con te, di una «casa» teatrale insieme a te a Milano. Cosa vuol dire in proposito?

«Ne parliamo spesso. Tutti e due siamo convinti che il teatro sta diventando un luogo di spartizione, un fatto che è sovvenzionato per il 70 per cento dallo stato e per il 30 dal pubblico. Quel 70 per cento si muove su giochi organizzativi e molto poco sul fatto che il pubblico ci vada o non ci vada. Certe compagnie sanno già, al di là che lo spettacolo sia un successo o meno, che avranno determinati aiuti. E questo è un fatto deleterio per il teatro. Gassman, lo sai, da tanto tempo dice che questo è diventato un mestiere da impiegati, lui ha sempre rimpianto i tempi della lotta, i periodi in cui la battaglia era più forte. Io sono diverso, quando inizio uno spettacolo ho sempre paura che vada male, perché al di là del garantismo dei quattrini per me è importantissimo il discorso dell'immagine. Non posso tradire il mio pubblico, che poi è così particolare, che mi segue da anni. Insomma la cosa si farà, lavoreremo insieme Gassman e io alla gestione di un teatro milanese, non appena nella geografia delle sale della città si libera qualcosa».

Maria Teresa Giannoni

185 Stasera, a Volterra, in Piazza dei Priori,
l'attesissima performance di Giorgio Gaber

Quel piccolo scrigno di canzoni poetiche che diventano recital

Nostra intervista
al cantautore
che sembra
intenzionato,
per il futuro,
ad occuparsi
di teatro



Giorgio
Gaber

VOLTERRA - Parole nelle canzoni. Nel caso di Giorgio Gaber si tratta di «Poesia la canzone», come dice il titolo della sua performance per Volterrteatro che va in scena stasera in Piazza dei Priori, insieme alla lettura di brani di Blaise Cendrars fatta dall'attore francese Gerard Desarthe.

Vittorio Gassman ha chiamato Gaber per questo festival incentrato sulla poesia per quella cifra artistica così particolare, che caratterizza la produzione del cantautore milanese. Provocatorie, violente, ma anche intime le canzoni di Giorgio Gaber trovano sempre di più ad ogni spettacolo una veste teatrale. E quest'è una contaminazione ideale per Volterrteatro.

«Non sono più al punto di chiedermi cosa farò da grande - dice Gaber - Da qualche anno a questa parte credo di saperlo: mi occuperò di teatro, da dietro o davanti, come interprete o come regista».

L'ultimo spettacolo «Parlami d'amore Mariù» che ha debuttato quest'inverno è già uno spettacolo di prosa. Per Volterrteatro Gaber ha curato la regia del monologo interpretato dall'attore, livornese, Mario Spallino tratto da Céline. Che sia in atto un cambiamento più profondo nell'attività artistica dell'autore milanese?

«Gli sviluppi del mio prossi-

mo lavoro saranno nel senso della scrittura e nell'impostazione registica. Quello che mi interessa sempre di più sono gli aspetti drammaturgici di uno spettacolo. Finora ho messo sempre in scena cose scritte da noi, Luperini e Gaber, però credo molto in questi spettacoli piccoli come questo Céline che forse avrei potuto

interpretarlo anch'io».

A Volterrteatro nel tuo spettacolo cosa farai?

«Canzoni naturalmente, ma in quella veste particolare che ha caratterizzato «Parlami d'amore mariù». Ho cercato di raccogliere le canzoni più «poetiche», componendole in un piccolo collage. Ci sono canzoni dure, altre dove il pu-

dore poi ti porta all'ironia, ecco queste non le faccio. Ti dico qualche titolo: «Il dilemma», l'«Illogica allegria», «E tu non ridere», «I soli». È un pezzo anche di prosa, «Addio Cristina». Molte delle canzoni che canterò sono da «Parlami d'amore Mariù» proprio perché questo spettacolo dice molto di me come sono ora».

Gassman parlava di una collaborazione con te, di una «casa» teatrale insieme a te a Milano. Cosa vuol dire in proposito?

«Ne parliamo spesso. Tutti e due siamo convinti che il teatro sta diventando un luogo di spartizione, un fatto che è sovvenzionato per il 70 per cento dallo stato e per il 30 dal pubblico. Quel 70 per cento si muove su giochi organizzativi e molto poco sul fatto che il pubblico ci vada o non ci vada. Certe compagnie sanno già, al di là che lo spettacolo sia un successo o meno, che avranno determinati aiuti. E questo è un fatto deleterio per il teatro. Gassman, lo sai, da tanto tempo dice che questo è diventato un mestiere da impiegati, lui ha sempre rimpianto i tempi della lotta, i periodi in cui la battaglia era più forte. Io sono diverso, quando inizio uno spettacolo ho sempre paura che vada male, perché al di là del garantismo dei quattrini per me è importantissimo il discorso dell'immagine. Non posso tradire il mio pubblico, che poi è così particolare, che mi segue da anni. Insomma la cosa si farà, lavoreremo insieme Gassman e io alla gestione di un teatro milanese, non appena nella geografia delle sale della città si libera qualcosa».

Maria Teresa Giannoni